

57
Gaetano Salvemini

Il Vaticano e il fascismo

◆
Prezzo: 10 soldi

◆
**Edizioni di
CONTROCORRENTE
Boston**

No. 1

CONTROCORRENTE

è il portavoce di tutti coloro che non danno quartiere al fascismo ed ai suoi scherani. Attacca e demolisce. Denuncia senza misericordia tutte le combinazioni tendenti a salvare i nemici del popolo italiano, primi fra tutti monarchia e Vaticano che sono stati le colonne forti del fascismo per vent'anni. Leggetela e fatela leggere. Diffondetela. Abbonamento annuo due dollari. Indirizzare comunicazioni a CONTROCORRENTE, P. O. Box 6, Hanover Street Station, Boston 13, Massachusetts.

IL VATICANO E IL FASCISMO

di Gaetano Salvemini



Si pubblica a Bari un settimanale clericale-savoiarδο-badogliista, *L'Idea*. Nel numero del 25 marzo 1944 uno scrittore di quel settimanale prese a partito un "opuscolo" che io avrei pubblicato col titolo "Responsabilità del Vaticano nella guerra", e nel quale io avrei affermato che "il Vaticano è responsabile di tre guerre: l'etiopica, la spagnuola e l'attuale".

Io non ho mai pubblicato nè in italiano nè in alcuna altra lingua conosciuta nessun opuscolo con quel titolo. Non ho mai autorizzato la traduzione o il raffazzonamento di alcun mio scritto sotto quel titolo. Nè ho mai pensato o scritto che il Vaticano abbia avuto alcuna responsabilità nello scatenare alcuna di quelle tre guerre. Nel libro *What to do with Italy*, a p. 286, La Piana e io scrivemmo che non c'è senso ad affermare che il Vaticano abbia avuto parte nel causare la guerra attuale; questa accusa è una "calunnia" "assurda" "indegna di fede". Lo stesso dovrei ripetere per la guerra etiopica e la guerra di Spagna. Il Papa non possiede nè eserciti, nè flotte, nè aviazione militare, nè miniere, depositi o fabbriche di materie prime. Non può quindi promuovere nessuna guerra. Può solamente approvarle o disapprovarle e fare o non fare causa comune col vincitore.

Nel nostro libro *La Piana* ed io esprimemmo una opinione che nessun uomo di buon senso e di buona fede può interpretare come un'accusa di complicità nello scatenamento di questa guerra. Noi scrivemmo: "Il popolo italiano non accusa il Vaticano e la gerarchia ecclesiastica italiana per aver causato la guerra presente, ma solamente per aver fatto causa comune con la dittatura fascista durante venti anni, e perciò di avere una parte di responsabilità nelle sofferenze e nel

disastro del paese. Il Vaticano e la gerarchia ecclesiastica mietono oggi quanto hanno seminato in Italia negli ultimi venti anni".

Lo scrittore de *L'Idée* non solo credè suo dovere "difendere il Santo Padre" smentendo che il Vaticano abbia originato tre guerre, ma negò che il Vaticano abbia per anni ed anni fatto "causa comune" col regime fascista italiano.

I suoi argomenti meritano di essere esaminati uno per uno.

1. "MOLTI DISCORSI DI PIO XI CONTRO LA POLITICA DI MUSSOLINI E DEL FASCISMO".

Questi discorsi possono sembrare "molti" a chi avrebbe desiderato una più incondizionata cooperazione fra Pio XI e Mussolini, e possono sembrare "pochi" a chi condannò quella cooperazione. Essi però non servono a chi pretende di far credere che nessuna cooperazione abbia avuto luogo. Due persone possono dissentire su alcuni punti, e possono fare causa comune su molti altri punti. Don Sturzo dissentì dal fascismo su tanti punti che non fece mai causa comune con esso. Pio XI dissentì su alcuni punti, ma fece causa comune su molti altri. Questa è la differenza. Pio XI criticò il fascismo *solamente* in quanto alcuni punti della sua dottrina contrastarono colla dottrina cattolica e criticò solamente la politica "ecclesiastica" di Mussolini quando essa non concordò con la dottrina cattolica. Egli non criticò mai la politica interna e internazionale di Mussolini *all'infuori di quei confini*.

Le prove della cooperazione fra Pio XI e Mussolini sono tante che ci vorrebbe un intero libro per enumerarle. Basterà ricordarne alcune.

a) Nel gennaio 1923, il Cardinal Gasparri, segretario di Stato di Pio XI, ebbe un colloquio segreto con Mussolini nella casa del Conte Santucci, Presidente del Banco di Roma. Convennero che era necessario risolvere la Questione Romana, e per giunta Mussolini s'impegnò a salvare dal fallimento, a spese del contribuente italiano, il Banco di Roma, al quale molte istituzioni cattoliche italiane e prelati del Vaticano avevano affidato i loro capitali. Si disse che quel colloquio costò un miliardo e duecento milioni al contribuente italiano. Forse un giorno conosceremo la cifra esatta. Ma milione di

più, milione di meno, quello che importa è che Pio XI e Mussolini fecero "causa comune" per salvare il Banco di Roma.

b) Il 21 febbraio 1923 il Cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, fece pubblico omaggio a Mussolini "per la sua energica devozione al paese" ed espresse la persuasione che "era stato prescelto per salvare la nazione e ristorare le sue fortune". Il sangue degli assassinati di Torino e de La Spezia era ancora fresco. Il 19 gennaio 1923 nella cittadina di Rivisondoli negli Abruzzi, una squadra di fascisti avevano assalito due donne e uno dopo l'altro le avevano violate in presenza dei loro mariti che erano tenuti legati, mentre le masserizie delle due case bruciavano nella strada. La gente minuta che militava nel Partito Popolare non era dell'opinione del Cardinale Vannutelli che Mussolini salvasse la nazione con quei metodi. Perciò restava nel Partito Popolare e si buscava la sua parte di prepotenze feroci. Era la gente minuta del Partito Popolare o era il Decano del Sacro Collegio che faceva "causa comune" con Mussolini?

c) Nella primavera del 1923 Mussolini intendeva costringere la Camera dei Deputati ad inghiottire una riforma elettorale che avrebbe assicurato al Partito fascista la maggioranza di due terzi nelle future elezioni. Il Segretario generale del Partito Popolare, don Sturzo, si opponeva alla riforma, e con lui si opponevano quelli fra i cento e sette deputati del Partito Popolare che si rifiutavano di tradire i loro elettori. Mentre la controversia sulla riforma elettorale si riscaldava ogni giorno più, il 19 giugno l'arcivescovo di Firenze, Cardinale Mistrangelo, intervenne a un ricevimento in onore di Mussolini, e per dimostrare che non stava lì solo per cerimonia, saltò al collo di Mussolini e lo baciò. E poi, il giorno 11 luglio, mentre si discuteva nella Camera la riforma elettorale, Don Sturzo si dimise dall'ufficio di Segretario Generale, lasciando il partito disorientato e scoraggiato. I deputati del partito si sbandarono e la legge passò. Don Sturzo era uomo di coraggio e di onore. Non si dimise nel folto della battaglia perchè fosse un vile. Si dimise perchè il Vaticano gli fece capire che doveva dimettersi e lui obbedì. Non era questo per il Vaticano fare "causa comune" con Mussolini?

d) Nell'agosto del 1923, il curato di Argenta, Don Minzoni, fu ammazzato come un bue, a randellate sulla testa, perchè teneva lontani i ragazzi dall'organizzazione giovanile fascista. Pio XI stette zitto. Vi sono complicità silenziose peggiori delle complicità aperte perchè combinano l'ipocrisia colla complicità.

2. "IL VATICANO STIPULO' I PATTI DEL LATERANO NON COL FASCISMO MA COL GOVERNO ITALIANO".

Sembra che lo scrittore de *L'Idea* creda che un governo cammini per le strade nelle proprie scarpe e non in quelle degli uomini che stanno al governo. Occorre perciò ricordargli alcuni fatti i quali dimostrano che il Vaticano fece causa comune con Mussolini e col regime fascista e non solamente con un governo italiano che avrebbe potuto magari divenire fascista dopo due o tremila anni.

Gli ultimi mesi del 1926 furono i più terribili nella guerra civile che insanguinò e disonorò l'Italia per sei anni, cioè dalla fine del 1920 alla fine del 1926. I seguaci del Partito Popolare ne sanno qualcosa! Ma proprio nell'ottobre del 1926 Pio XI e Mussolini iniziarono le trattative che dovevano nel 1929 condurre ai Patti del Laterano. E proprio il 31 ottobre 1926, il Cardinale Merry del Val, legato pontificio ad un congresso cattolico ad Assisi, espresse i suoi ringraziamenti "a Colui che tiene nelle sue mani le redini del governo italiano; visibilmente protetto da Dio, egli ha saggiamente migliorato le fortune della nazione, aumentando il suo prestigio nel mondo". Il 20 dicembre 1926, Pio XI in persona annunciò che Mussolini era "l'uomo mandato dalla Provvidenza". Queste benedizioni erano date al Governo italiano e non al capo del governo fascista?

Quando i Patti del Laterano furono resi pubblici l'entusiasmo, non per il governo italiano, ma per Mussolini e il regime fascista non ebbe limiti. Il 13 febbraio 1929 Pio XI definì Mussolini come "l'uomo che la Provvidenza gli aveva permesso di incontrare": sempre la Provvidenza! Egli inoltre spiegò come i patti del Laterano non sarebbero stati possibili "se dall'altra parte non vi fosse stato un uomo come il Primo Ministro". Dicendo "un uomo come il Primo Ministro", cooperava egli col governo italiano e non con Mussolini e col suo regime? Il 17 febbraio 1929, in un ricevimento dato in Vaticano dalla Guardia Nobile del Papa, l'aristocrazia papale e gli alti dignitari della Chiesa intervenuti ad ammirare un film, applaudirono Mussolini quando fece mostra di sé. Applaudivano essi Mussolini, Duce del Fascismo, o un governo italiano che magari avrebbe potuto essere antifascista fra un paio di migliaia di anni? Applaudendo a quell'uomo correvano rischio

di fare dispiacere a Pio XI? Il 9 marzo 1929, tutti i cardinali presenti a Roma, affermarono in un indirizzo presentato al Papa che "quell'eminente uomo di Stato", cioè Mussolini, governava l'Italia "per un decreto della divina Provvidenza". Quando Pio XI e il Sacro Collegio esaltavano l'uomo della Provvidenza, esaltavano il governo italiano e non Mussolini? Aveva la Provvidenza adottato la dottrina che "il fine giustifica i mezzi" se faceva uso di quel "mezzo", Mussolini, per raggiungere i suoi fini?

L'entusiasmo che in Italia e fuori d'Italia la macchina della propaganda cattolica alimentò per tanti anni, era diretta verso il Governo italiano e non verso Mussolini e il regime fascista? Quando il prete alla fine della messa recitava la preghiera "per il Re e per il Duce" ("pro Rege et Duce"), pregava per il governo italiano e non per Mussolini?

Il 13 ottobre 1934, il Cardinale Pacelli, oggi Pio XII, allora Segretario di Stato di Pio XI, parlando a Buenos Aires, "invocò la benedizione divina su Colui che governa la patria e veglia sulle sue fortune". Crede lo scrittore de *L'Idea* che il Padreterno si credette pregato di benedire non Mussolini e il regime fascista, ma un governo italiano che avrebbe anche potuto fare a meno, quando che fosse, tanto di Mussolini quanto del fascismo?

3. "LA PERSECUZIONE DEL FASCISMO CONTRO L'AZIONE CATTOLICA".

L'Azione Cattolica era sotto la direzione dei vescovi e del Vaticano, ed aveva l'obbligo di astenersi da ogni attività politica, e quindi di non combattere il regime fascista. Dal 1923 al 1926, cioè fino al momento in cui il Partito Popolare fu dichiarato illegale dal governo fascista, Pio XI eccitò continuamente i cattolici ad iscriversi all'Azione Cattolica astenendosi da ogni azione politica. Così il Partito Popolare, che resisteva meglio che poteva alle violenze fasciste, era dissanguato a favore dell'Azione Cattolica mentre era martellato dai fascisti. Era questa una cooperazione indiretta che Pio XI dava a Mussolini per demolire il Partito Popolare. Ma i fascisti non riuscivano a distinguere fra quei cattolici che rimanevano nel Partito Popolare e quelli che passavano all'Azione Cattolica, specialmente quando gli stessi uomini che avevano militato nel Partito Popolare ricomparivano in abiti nuovi nell'Azione Cattolica. Perciò bastonavano senza

tante storie anche quelli dell'Azione Cattolica. *Pio XI protestò solamente quando l'Azione Cattolica era maltrattata.* Don Minzoni era stato accoppiato come membro del Partito Popolare e non come membro dell'Azione Cattolica. Perciò Pio XI stette zitto. Chi in Italia non apparteneva all'Azione Cattolica non esisteva per il Santo Padre.

Dopo il totale disfacimento del Partito Popolare (fine del 1926) l'Azione Cattolica rimase sola padrona del terreno. Ma continuò, come dicono a Napoli, a passare i suoi guai. Quando la cooperazione fra Pio XI e Mussolini non era oscurata da nessuna nuvola, l'Azione Cattolica viveva vita tranquilla. Quando il cielo si oscurava, erano botte. Ma dal fatto che qualche volta vi furono botte, nessuno ha il diritto di dedurre l'altro fatto che Pio XI e Mussolini abbiano sempre leticato e non abbiano mai cooperato. L'eccezione non può far dimenticare la regola.

La più clamorosa controversia fra Pio XI e Mussolini e la più brutale tempesta di botte contro l'Azione Cattolica si ebbero nel 1931. Le ragioni del dissidio erano due: i diritti che spettavano alle autorità ecclesiastiche nella educazione della gioventù, e la indipendenza, dell'Azione Cattolica dal governo secolare. Pio XI interpretava il Concordato del 1929 nel senso che le autorità ecclesiastiche dovessero avere una parte assai larga in quella educazione, e che l'Azione Cattolica dovesse dipendere dalle sole autorità ecclesiastiche alle quali sole spettava evitare che essa sconfinasse in attività politiche non approvate dai fascisti. Mussolini voleva essere il solo padrone del vapore nella educazione della gioventù, e intendeva tenere alla catena l'Azione Cattolica come qualunque altra associazione per impedirle azioni non controllate. La controversia diventò nel 1931 così aspra, e le violenze contro i seguaci dell'Azione Cattolica assunsero proporzioni tali e forme così brutali, che Pio XI dovette far contrabbandare e pubblicare fuori d'Italia l'enciclica "Non abbiamo bisogno". Ebbene che cosa leggiamo in quella enciclica? Leggiamo che Pio XI, mentre condanna la dottrina fascista sulla educazione della gioventù e denuncia le prepotenze dei fascisti contro l'Azione Cattolica, lascia sempre la porta aperta alla cooperazione non appena la crisi sia superata. Ecco le sue parole: "Abbiamo già detto che noi serbiamo e serberemo memoria e perenne gratitudine per quanto è stato fatto in Italia a vantaggio della religione, anche se il vantaggio per il partito e per il regime non sia stato minore e forse maggiore.... Noi ci

siamo sempre astenuti da formali e esplicite condanne, anzi siamo arrivati al punto da credere possibili e da favorire compromessi che ad altri sembravano inammissibili. Noi non abbiamo inteso di condannare il partito e il regime come tali. Abbiamo inteso di indicare e condannare quanto nel loro programma e nella loro attività ci è risultato contrastare con la dottrina e la pratica cattolica". (Non avendo sotto mano il testo italiano originale, ritraduco in italiano dalla traduzione inglese).

Quando in queste parole Pio XI ammetteva che la cooperazione Vaticano-Fascismo era forse riuscita più utile "al partito e al regime" che alla Chiesa, egli parlava del partito fascista e del regime fascista e non di un partito italiano e di un regime italiano che avrebbe potuto essere magari anti-fascista fra qualche decina di migliaia di anni.

Un esempio della cooperazione fra Pio XI e Mussolini, si trova proprio in questa stessa enciclica "Non abbiamo bisogno". In essa Pio XI affermò che il giuramento fascista di fedeltà al duce era contrario alla dottrina cattolica. Ma nello stesso tempo consigliò i cattolici di prestarlo purchè aggiungessero una riserva in favore delle "leggi di Dio e della Chiesa" "innanzi a Dio e alla coscienza", senza comunicare esplicitamente la riserva a chi riceveva il giuramento.

Poche settimane dopo, i professori universitari furono obbligati, pena la destituzione, a sottoscrivere una formula di giuramento, secondo la quale s'impegnavano ad "educare attivi e coraggiosi cittadini devoti al paese e al regime fascista". Il 4 dicembre 1931, *L'Osservatore Romano* pubblicò un comunicato ufficiale secondo il quale il giuramento si supponeva prestato non al "regime fascista", ma al "governo dello Stato", uno "Stato" che avrebbe anche potuto non essere fascista; e per conseguenza i professori erano informati che potevano giurare di educare i loro alunni nella devozione "al regime fascista", la cui dottrina, ricordiamolo bene, era incompatibile colla dottrina cattolica, purchè lo prestassero con la riserva mentale che escludeva "i diritti di Dio e della Chiesa". Che cosa era questo se non fare causa comune in tutte le materie in cui "i diritti di Dio e della Chiesa" non erano in questione?

Condannare la "dottrina" fascista e la "politica ecclesiastica fascista", e nello stesso tempo cooperare col regime fascista, questa è stata la tecnica del Vaticano dal 1922 al 1943. I difensori del Vaticano pretendono che gli italiani si

ricordino solamente delle condanne e dimentichino la cooperazione. Troppo comodo!

4. "LA GUERRA ETIOPICA".

Lo scrittore de *L'Idée* ha lo stomaco di affermare che non vi fu causa comune fra il Vaticano e il Fascismo neanche nella guerra etiopica!

A dire il vero egli "non trova difficoltà" ad ammettere che "qualche vescovo abbia potuto fare dichiarazioni intemperanti". Ma "in genere, i vescovi, allora, si sono limitati ad affermazioni religiose". "Essi non hanno benedetto la guerra, ma i loro carissimi figliuoli che andavano ad esporsi ad un grave pericolo". "Non è la benedizione un atto squisitamente religioso?" E poi "i vescovi non sono il Vaticano".

Anzitutto non si trattò di "qualche" vescovo. In un articolo pubblicato nel 1937 io contai non meno di 7 cardinali, 29 arcivescovi e 61 vescovi che si fecero avanti ad espletare la loro adesione alla guerra di Mussolini, e la lista fu tutt'altro che completa perchè avevo potuto consultare non più di tre quotidiani stampati in Italia ed un settimanale antifascista che si stampava a Parigi. E non si trattò di semplici benedizioni religiose. Si trattò di vere e proprie manifestazioni di consenso alla guerra di Mussolini. Il 5 settembre 1935, proprio nel giorno in cui la Società delle Nazioni doveva iniziare la discussione della questione etiopica, un Congresso Nazionale Eucaristico fu tenuto a Teramo, al quale intervennero un legato pontificio, 19 arcivescovi e 57 vescovi. Quei signori scelsero proprio quel momento per tenere quel congresso. E proprio in quel momento quel congresso eucaristico votò per acclamazione un messaggio a Mussolini che diceva: "L'Italia cattolica prega per la crescente grandezza dell'amata patria resa più compatta dal vostro governo". L'8 dicembre 1935, il Vescovo di Civita Castellana, parlando in presenza di Mussolini, ringraziò Dio per "avergli permesso di vedere quei giorni epici che consacrarono la nostra unità e la nostra fede." Il Vescovo di Nocera Umbra scrisse in una lettera pastorale ai fedeli della sua diocesi: "Come cittadino italiano io considero questa guerra giusta e santa". Il vescovo di Siena salutò "l'Italia, il nostro grande Duce e i nostri soldati che stanno per riportare la vittoria per la verità e la giustizia". Il vescovo di San Miniato dichiarò che "per la vittoria d'Italia il clero era pronto a fondere l'oro delle Chiese e il bronzo delle cam-

pane". Il più ripugnante di tutti fu il Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano che pretese di dare il carattere di crociata a quella guerra criminale. Il 3 marzo del 1936 fu mobilitata anche la Madonna — la dolce Madonna che è per il popolo italiano il simbolo dell'amor materno, della bontà e della pietà. Un'immagine della Madonna fu portata da Pompei a Napoli da una folla di veterani, mutilati, madri e vedove di caduti nella guerra mondiale — tutti sanno come obbligati a marciare in regime fascista — mentre aeroplani facevano cadere foglietti che glorificavano la Vergine Maria e la vittoria delle armi italiane. L'arcivescovo di Napoli, Cardinale Ascalesi, salì sul carro che portava l'immagine e benedì la folla. Furono queste benedizioni religiose o manifestazioni politiche? Durante la guerra contro l'Abissinia del 1895-1896 nessun vescovo benedisse i soldati italiani che partivano per la guerra. A quel tempo il Vaticano non aveva inghiottito 1 miliardo e 750 milioni di lire e non aveva ancora fatto "causa comune" col "governo" italiano. Questa era la differenza.

"I vescovi non sono il Vaticano". E' vero, non sono il Vaticano. Ma secondo il Concordato del 1929 i vescovi italiani dovevano astenersi da ogni attività politica, e il Papa aveva assunto l'obbligo di impedire ai vescovi di violare quell'impegno. Dunque Pio XI durante la guerra etiopica fu responsabile per le attività politiche dei vescovi italiani. Naturalmente Mussolini trovò che quelle attività politiche non erano politiche dal momento che facevano comodo a lui. Su questo Pio XI come su tanti altri punti fece causa comune con lui.

C'è qualcosa di più. Pio XI in persona secondò la politica di Mussolini nella guerra etiopica. In un discorso del 27 agosto 1935, Pio XI disse, è vero, che l'idea della guerra lo faceva inorridire, ma affermò anche che una guerra difensiva, o una guerra necessaria per l'espansione di una crescente popolazione sarebbe stata giusta. Erano precisamente questi gli argomenti di cui la propaganda fascista faceva uso per giustificare la guerra che Mussolini aveva deciso fino dal 1933. Il Papa non contraddisse quegli argomenti, ma si limitò a sperare che la guerra fosse evitata. Il 7 settembre, mentre la Società delle Nazioni discuteva la questione etiopica, il Papa ancora una volta prese la parola in pubblico per far sapere che egli pregava per la pace, ma desiderava anche che "le speranze, i diritti e i bisogni del popolo italiano fossero soddisfatti, riconosciuti e garantiti naturalmente con giustizia e pace". Anche Mussolini proclamò il giorno dopo che il popolo italiano voleva

la pace purchè accompagnata da giustizia, e il 3 ottobre 1935 iniziò le operazioni militari. Pio XI tacque. Però sulla *Civiltà Cattolica*, rivista il cui direttore è scelto dal Papa e che non avrebbe mai pubblicato una parola che potesse contrastare con le idee del Papa su quell'argomento, il gesuita Padre Messineo, a cominciare dal gennaio 1936, pubblicò un diluvio di articoli per dimostrare che un popolo ha il diritto d'invadere il territorio di un altro popolo, quando quel territorio è necessario per la propria popolazione (e la popolazione del territorio invaso?), così come un individuo può impadronirsi di beni altrui quando è in estremo bisogno. Pubblicando quegli articoli, in quel momento, sotto gli occhi del Papa, che cosa faceva la *Civiltà Cattolica*, che cosa faceva il Papa, se non far causa con Mussolini? Durante la guerra italo-etiopica del 1895-1896 i gesuiti della *Civiltà Cattolica* avevano preso un atteggiamento ben diverso. Essi avevano vivamente criticato le ambizioni territoriali del Governo italiano in Abissinia e quella guerra di aggressione. A quel tempo il Vaticano non si aspettava ancora di ottenere dal Governo italiano 1 miliardo e 750 milioni di lire. Dopo che Badoglio ebbe fatto uso dei gas asfissianti per aprirsi la strada verso Addis Abeba, in un discorso del 12 maggio 1936 Pio XI partecipò al giubilo per la vittoria. Crede lo scrittore de *L'Idea* che anche questo fatto debba essere dimenticato solo perchè a lui piace dimenticarlo?

Se mai vi fu cooperazione fra il Vaticano ed il regime fascista, la guerra italo-etiopica del 1935-1936 è un caso tipico di siffatta cooperazione. Beninteso che fu cooperazione mascherata da tutti quegli espedienti che la scaltrezza e l'ipocrisia potè escogitare per evitare lo scandalo di una complicità troppo sfacciatamente brutale.

5. "LA GUERRA SPAGNUOLA"

Non esiste nessuna prova che Pio XI abbia conosciuto ed approvato *in precedenza* l'intervento di Mussolini nella guerra civile spagnola, sebbene sia difficile ammettere che non ne sia stato informato. Certo è che quell'intervento avvenne alla luce del sole per due anni e mezzo, e che dal primo all'ultimo giorno di quell'intervento il Papa e l'alto clero in Italia e in tutto il mondo favorirono quel partito, in favore del quale Mussolini intervenne colle armi. Quella collaborazione fu così clamorosa allora ed è tuttora così presente alla memoria di tutti, che non mi è necessario sciupare carta e inchiostro a dimostrarla.

Io ho innanzi a me il *Corriere della Sera* del 10 gennaio 1938. Mussolini premia i vincitori del concorso nella battaglia del grano. 60 arcivescovi e vescovi e 2000 parroci e preti sono convenuti a Roma per prender parte alla cerimonia. La battaglia del grano non ha nulla a vedere con questioni religiose o morali e nulla vieta ad arcivescovi, vescovi, parroci e preti di ricevere premi dalle mani di Mussolini anche se quelle mani grondano sangue abissino, sangue spagnolo e sangue italiano. Ma quegli arcivescovi, vescovi, parroci e preti non si contentano di ricevere i premi. Domandano e ottengono un'udienza per loro soli dopo la cerimonia comune. Preceduti da bandiere portate da sacerdoti decorati di guerra o da cappellani militari, vanno a fare omaggio non solo alla tomba del Milite Ignoto, *ma anche all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione Fascista e al ceppo che commemora il grand'uomo Arnaldo Mussolini*. Quando sono ammessi a Palazzo Venezia, arcivescovi e vescovi incedono in testa al corteo. All'apparire del duce "l'ovazione dei convenuti si innalza potente e dai petti degli ecclesiastici prorompe calorosissima, schietta, vibrante l'invocazione: duce, duce, duce.... La massa degli ecclesiastici in piedi, acclama fervidamente". L'arcivescovo di Udine, Monsignor Nogara, legge un indirizzo in cui certifica che "il Governo fascista saggiamente provvede al benessere del popolo, alla sicurezza e alla grandezza della Patria" mediante la battaglia del grano. "Duce! Avete vinto tante battaglie. Avete vinto anche la battaglia del grano! Vi assista il Signore. Noi lo pregheremo che vi conceda di vincere tutte le battaglie che voi sapientemente ed energicamente dirigete per la prosperità, la grandezza e la gloria dell'Italia cristiana, di questa Roma dov'è il centro del Cristianesimo, *di questa Roma che è la capitale dell'Italia imperiale*". Cessato l'entusiasmo, parla il parroco Don Menossi. Costui presenta al duce un ordine del giorno votato prima del ricevimento nel quale i sacerdoti premiati hanno affermato la "patriottica volontà di collaborazione con gli organi del regime... così per la vittoria del grano, *come per la conquista dell'Impero*, e tutte le mete autarchiche dal duce indicate... perchè l'Italia sia spiritualmente, economicamente e *militarmente* pronta a difendere la sua pace contro gli eventuali nemici della sua *grandezza imperiale*.... Il clero del fronte autarchico è con indefettibile devozione a disposizione del duce, *fondatore dell'Impero*, per la grandezza e prosperità del popolo italiano". Finita la lettura dell'ordine del giorno Don Minossi continuò:

“Scenda su di Voi la benedizione del Cielo. I preti d'Italia invocano ed invocheranno sulla Vostra persona, sulla Vostra opera di *restauratore dell'Impero, sul Governo fascista*, la benedizione del Signore e una perenne aureola di sapienza e di virtù romana. Duce! I ministri di Cristo, i padri del popolo rurale, a Voi devotamente rendono onore, vi benedicono, *vi protestano fedeltà*. Saluto al Duce! A noi!” La massa prorompe “A noi!” Quando Mussolini accenna a parlare la massa grida: duce, duce, duce. Mussolini nel suo discorso mette in luce il fatto che una riunione di questo genere è “nuova nella storia d'Italia”. Essa è divenuta possibile grazie alla conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, “conciliazione fermissimamente voluta dal Pontefice, al quale il Duce invita l'Assemblea a rivolgere il pensiero”. Dopo l'ovazione al Papa, il duce riprende il discorso affermando che “da quell'evento le relazioni fra Stato e Chiesa venivano poste sul terreno di una cordiale collaborazione che ha dato e darà sempre i suoi frutti”. Il duce ricorda “l'efficace collaborazione offerta da tutto il clero *durante la lotta impegnata contro le orde abissine...* Ricorda con particolare simpatia l'esempio di patriottismo e di italianità offerto dai vescovi *che portarono il loro oro alle sedi dei fasci*, mentre i parroci incuoravano le popolazioni alla resistenza e alla tenacia”. Finita la cerimonia, “arcivescovi, vescovi, parroci e sacerdoti si serrano intorno al Duce. Le acclamazioni si succedono alle acclamazioni e le invocazioni alla Divina Provvidenza si uniscono col grido “Duce, Duce” scandito e ripetuto in coro. Se questa non è “azione comune” che cosa potrebbe essere mai un’ “azione comune”? Crede lo scrittore de *L'Idea* che nella cerimonia del 10 gennaio 1938 l'arcivescovo di Udine, Monsignor Nogara, pregando il Signore che “concedesse a Mussolini di vincere tutte le battaglie che sapientemente ed energicamente egli dirigeva”, non pensava alla guerra spagnuola, e che nessuno fra coloro che ascoltarono o lessero quelle parole pensò alla guerra spagnuola?

6. “CHIARE ALLUSIONI NEI MESSAGGI DI PIO XII A REGIMI TOTALITARI”.

Inutile discutere sul grado di quella chiarezza. Sta il fatto che Pio XII, come Pio XI, ha condannato i regimi totalitari in quanto professano su alcuni punti dottrine contrarie alla dottrina cattolica, e in quanto nella loro politica ecclesiastica

contravvengono alle leggi della Chiesa. Ma nè Pio XI, nè Pio XII, nè alcun altro papa ha mai condannato i regimi totalitari quando essi si uniformavano nelle dottrine e nelle pratiche agli insegnamenti della Chiesa. I Papi, a pari condizioni, hanno sempre preferito i regimi totalitari ai regimi democratici. Hanno “tollerato” i regimi democratici solamente quando e dove non avessero speranza di vederli sostituiti da regimi totalitari a indirizzo cattolico. Questa è l'intera verità. Ogni mezza verità è la più nera delle bugie.

7. “LA CACCIA A L'OSSERVATORE ROMANO E A COLORO CHE LO LEGGEVANO”.

La “caccia” avvenne due volte: nel 1931 quando Pio XI dovè pubblicare fuori d'Italia l'enciclica “Non abbiamo bisogno”, e nel maggio 1940 quando *L'Osservatore Romano* condannò l'invasione tedesca dell'Olanda, del Lussemburgo e del Belgio. Tanto nel 1931 quanto nel 1940 chi cercò di comprare il giornale fu bastonato. Ma questi fatti non debbono farci dimenticare altri fatti da cui risulta provato che anche durante la presente guerra il Vaticano cooperò col regime fascista quando credè di poterlo fare senza danno. Occorre che io mi limiti a pochi cenni telegrafici per non prolungare troppo questa risposta.

Mussolini entrò in guerra il 10 giugno 1940. Il 19 giugno, il Papa in persona ricevette alcune centinaia di sposi novelli italiani (anche nella “battaglia per le nascite” il Vaticano e il Regime fascista fecero causa comune!) e ricordò loro che “avevano il dovere di pregare per il loro paese che reso fertile dal sudore e forse anche dal sangue dei loro progenitori aspettava che i suoi figli lo servissero generosamente”. Il 4 settembre 1940 il Papa ricevè 5000 membri dell'Azione Cattolica, e li esortò a tenersi pronti a dare la loro vita per la patria. Il 30 ottobre, due giorni dopo che il folle e delittuoso assalto alla Grecia era cominciato, Pio XII ricevette 200 ufficiali in uniforme “che rappresentavano l'esercito italiano” e disse che gli era “specialmente caro” benedire “uomini che servivano con fedeltà ed amore la cara patria”. Non una parola di condanna per l'assalto alla Grecia. Il 4 febbraio 1941, Pio XII ricevè 50 aviatori tedeschi e 200 soldati italiani, tutti in uniforme, e si dichiarò “felice di riceverli e benedirli”.

La manifestazione più rivoltante di quell'azione comune

si ebbe nel maggio 1941 quando Pio XII ricevette il Duca di Spoleto alla vigilia del giorno in cui doveva essere proclamato re di Croazia, e il giorno dopo quella cerimonia ricevè una delegazione croata presieduta da Ante Pavelich il dittatore fascista della Croazia, condannato a morte in Francia per complicità nell'assassinio del Re Alessandro di Serbia. Pio XII avrebbe potuto aspettare la fine della guerra per andare in soccorso del vincitore. Ma era impaziente di far causa comune con Mussolini.

Ancora il 13 agosto 1941 Pio XII ricevette 3000 pellegrini, fra cui 600 soldati italiani in uniforme e disse loro: "Oggi vi è grande eroismo sui campi di battaglia, nel cielo e sul mare... Sebbene la guerra sia orribile, non si può negare che essa rivela la grandezza di molte anime eroiche che sacrificano la loro vita per eseguire i doveri imposti dalla coscienza cristiana".

Quando parlava alla radio a tutto il mondo, Pio XII pregava per la pace ed esortava alla pace. Quando parlava a soldati tedeschi e italiani ammirava l'eroismo dei combattenti. Visto e considerato che soldati francesi, inglesi e americani non potevano andare a Roma a farsi benedire, Pio XII avrebbe fatto meglio ad astenersi da quelle benedizioni e da quei discorsi a soldati che si battevano agli ordini di Mussolini e di Hitler. Neanche Pio XI, che è quanto dire, aveva ricevuto soldati italiani durante la guerra etiopica. Concedendo quei ricevimenti e parlando in quel modo *in quel momento, a quel pubblico*, che cosa faceva Pio XII se non dare una mano alla politica di Mussolini?

Ancora il 17 agosto, 1 settembre e 3 settembre 1941 e nel maggio 1942, Pio XII ricevette soldati tedeschi e italiani. Dopo di allora, per quanto a me consta, smise, sia che qualcuno gli abbia fatto intendere che era ora di finirla, sia che egli abbia cominciato a capire che oramai a far causa comune con Mussolini non si giocava più a colpo sicuro. Ma "voce dal sen fuggita più richiamar non vale".

Quando le armi delle Nazioni Unite occuparono Roma, il primo impulso del Vaticano fu di annunziare che il Papa non avrebbe dato udienze a militari, dato il suo obbligo di rimanere neutrale. Ma qualcuno deve avere fatto osservare al Vaticano che avendo ricevuto tanti soldati tedeschi e italiani quando era lecito prevedere la vittoria di Hitler e di Mussolini, il Papa non poteva ora sotto la maschera della neutralità rifiutare le visite ai soldati delle Nazioni Unite.

Era bene, perciò, che le porte del Vaticano si aprissero ai nuovi venuti. Più numerosi i visitatori, e più facile sarebbe stato sostenere che non era stato possibile arginare quella ondata di barbari.

Eppoi oramai la vittoria della coalizione anglosassone sembra sicura. Bisogna stare in buona coi vincitori, sempre. In fondo il Papa è come il tenore Gigli. "Sì," disse costui il 24 giugno al corrispondente dell'Associated Press, "si è vero che io cantai per i fascisti, e cantai anche per i tedeschi; ora che gli americani e gli inglesi sono qui mi piacerebbe di cantare per essi pure". Se può sembrare irriverente paragonare il Papa a un tenore, paragoniamolo a un avvocato. L'avvocato sta con chi lo paga. Se Mussolini vince e dà al Papa un concordato, il Papa sta con Mussolini. Se gli anglosassoni vincono e fanno sperare al Papa un concordato anche migliore, il Papa sta con gli anglosassoni. Egli è neutrale finchè non si è definita la vittoria, e sta coi vincitori sempre, anche col diavolo, come disse Pio XI, pur di "salvare un'anima". Come facesse a dimostrare quante anime salvava, lo sapeva lui solo. Dante, ai suoi tempi, questa politica la definiva non come salvazione di anime ma come "puttaneggiar con tutti".

Eppoi, eppoi. Mentre nei discorsi ai soldati e ufficiali tedeschi e italiani dal 1940 al 1942 Pio XII li eccitò a compiere il loro dovere militare ed esaltò l'eroismo di chi moriva per la patria, nei discorsi del 1944 egli ha parlato a inglesi, americani, francesi, polacchi, senegalesi e che so io solamente della pace, della giustizia, dell'amore e della necessità che la guerra conduca a una giusta pace. Niente eroismo nazionale, niente esaltazione delle virtù militari! Si potrebbe essere più neutrali e più cristiani di così? Ogni cosa al suo tempo.

Ci sarebbe una via per spiegare e magari scusare la politica del Vaticano verso Mussolini e il suo regime totalitario. I Papi non hanno mai approvato i regimi democratici. Questi debbono garantire libertà di pensiero a tutti, libertà di parola a tutti, libertà religiosa a tutti, libertà di associazione e di riunione a tutti, e debbono volere la separazione dello Stato dalla Chiesa. Queste libertà per tutti e la separazione sono state sempre condannate dai Papi. A pari condizioni un Papa preferirà sempre un regime totalitario a un regime democratico. Pio XI sperò che Mussolini avrebbe istituito in Italia un regime totalitario cattolico. D'altro canto non poteva impedire le attività criminali di Mussolini. Non aveva libertà di

scelta: doveva o combattere l'uomo e affrontare il suo odio feroce, oppure venire a compromessi con lui, ottenere da lui quei favori che poteva via via spremere, e in compenso dei favori che otteneva cooperare con lui, pur riaffermando la dottrina cattolica e protestando quando questa dottrina era violata. Il problema non era facile a risolvere. Pio XI si avanzò troppo su questo terreno sdruciolevole. Pagò per quel che ricevette un prezzo che oggi risulta essere stato troppo alto e troppo pericoloso. Commise un errore, ma avrebbe potuto fare assai peggio, perchè al peggio non c'è mai fine.

Sfortunatamente quei cattolici che intendono approvare ad ogni costo tutto quanto fa un Papa, non possono ammettere che un Papa possa fare degli spropositi (salvo che sia morto almeno un secolo e mezzo fa). Per giunta essi trovano assai pericoloso, in momenti di grandi commozioni sociali, quando non si sa come le cose andranno a finire, affermare che il Papa preferisce i regimi totalitari ai regimi democratici. Eppoi se ammettessero che il Vaticano, in cambio della sua cooperazione, ottenne da Mussolini favori non indifferenti, sarebbero forzati a riconoscere che quei favori dovrebbero essere oggi riveduti, e almeno alcuni di essi, per esempio, il Concordato del 1929, potrebbero essere annullati. Ecco perchè essi debbono dimenticare che il Vaticano cooperò col regime fascista su molti punti della politica interna e internazionale fascista, e debbono solamente ricordare quei casi in cui vi fu qualche frizione fra la politica vaticana e quella fascista.

Se questa campagna ingannatrice prevalessse, il Vaticano si farebbe avanti a domandare nuovi favori in cambio di un'eroica lotta contro il fascismo che non esistè mai, e cumulerebbe questi nuovi favori con quelli che ottenne in cambio di una cooperazione che fu ieri la regola anche se di tanto in tanto vi fu qualche eccezionale contrasto.

EDIZIONI DI "CONTROCORRENTE"

DAVIS — Italy Under the Swastika	10¢
SALVEMINI — Il Vaticano e il Fascismo	10¢
SALVEMINI — Che fare? (Lettera aperta ai componenti il Comitato Central del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano, sui problemi che assillano in questo momento il popolo italiano)	25¢

In preparazione:

SALVEMINI — Due Guerre in Italia

LA PIANA — The International Policy of the Vatican

• Indirizzare ordinazioni accompagnate dal relativo importo a: CONTROCORRENTE, P. O. Box 6. Hanover Street Station, Boston 13, Massachusetts. Il ricavato della vendita dei nostri supplementi sarà passato alla sottoscrizione del giornale.